

confronti { MONDO

NEPAL

La Gen Z infiamma il Paese


A innescare la rabbia dei manifestanti non solo il blocco dei *social*, ma le disparità sociali e la mancanza di opportunità lavorative.

L'8 e il 9 settembre il Nepal è stato travolto da un'ondata di proteste, guidate dalla Generazione Z, che hanno portato alle dimissioni del primo ministro del Paese himalayano KP Sharma Oli. I manifestanti hanno invaso le strade della capitale Kathmandu, dando fuoco alla Corte Suprema, al Parlamento e ad altri edifici governativi, in un'escalation di violenza che ha causato 72 morti e 191 feriti, in quello che il Nepal ricorda come uno dei peggiori disordini degli ultimi decenni.

A innescare la rabbia dei manifestanti è stato il blocco da parte del governo delle piattaforme dei *social media*, tra

cui *Facebook*, *Instagram*, *WhatsApp*, *YouTube* e *X*, una mossa definita dai gruppi per i diritti umani un tentativo da parte del governo di limitare la libertà di espressione e i diritti fondamentali, e che ha gettato benzina sugli animi già accesi da un *élite* politica corrotta, che privilegia solo i suoi figli e non offre opportunità economiche alle giovani generazioni. «Sebbene il principale fattore scatenante della protesta sia stato il recente divieto dei *social media*, la lunga storia di corruzione e un cattivo governo sono la ragione principale per cui migliaia di persone sono scese in strada per protestare», ha detto alla *Cnn* uno dei manifestanti. In Nepal infatti il tasso di disoccupazione dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni è molto

alto (secondo la Banca Mondiale nel 2024 si aggirava intorno al 20%), e costringe ogni giorno più di 2000 giovani a lasciare il Paese per cercare lavoro in Medio Oriente o nel Sud-Est asiatico. Allo stesso tempo i *Nepo Kids* – i figli dei politici che ostentano sui *social* uno stile di vita lussuoso – non fanno altro che rimarcare la disparità tra giovani privilegiati e alimentano il disprezzo per chi detiene il potere.

In seguito alle proteste, i *social media* sono stati ripristinati, e i manifestanti si sono organizzati su *Discord* per decidere il nuovo Primo ministro, Sushila Karki, ex presidente della Corte Suprema del Nepal e prima donna a ricoprire questo ruolo, che rimarrà in carica fino alle prossime elezioni, le quali si terranno a marzo 2026. [VB] 



STATI UNITI


Consenso degli americani a Israele in calo

Secundo un sondaggio di *Gallup* – un istituto di ricerche statistiche e analisi dell'opinione pubblica – condotto tra il 7 e il 21 luglio 2025, il sostegno degli americani all'azione militare di Israele a Gaza ha raggiunto il livello più basso dall'inizio del conflitto, con solo il 32% di approvazione e il 60% di disapprovazione.

La misura registra un calo di dieci punti rispetto alla rilevazione precedente di settembre 2024 e segue un *trend* di progressiva diminuzione del consenso iniziato dopo l'attacco di *Hamas* del 7 ottobre 2023.

Il sondaggio evidenzia profonde divisioni politiche tra gli elettori statunitensi. Tra i Democratici, l'approvazione scende all'8%, mentre tra gli indipendenti si attesta al 25%, entrambi valori record negativi. I Repubblicani restano largamente favorevoli, con il 71% di approvazione, in aumento rispetto al 66% di settembre 2024. In parallelo, la percezione di Israele in relazione a possibili operazioni militari contro siti in Iran mostra un sostegno leggermente

più alto, con il 38% di approvazione generale: anche in questo caso, Repubblicani (78%), indipendenti (31%) e Democratici (12%) evidenziano ampie differenze di percezione.

Il sondaggio registra inoltre un aumento della sfiducia verso il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu: il 52% degli americani lo valuta negativamente, il dato più alto dal 1997, mentre solo il 29% lo giudica favorevolmente. Anche in questo caso emergono forti differenze di partito: il 67% dei Repubblicani ha un'opinione positiva di Netanyahu, contro il 19% degli indipendenti e il 9% dei Democratici, con un divario tra gruppi politici del 58%. [ML] 

YEMEN

Giornalisti sotto attacco

Dall'inizio del conflitto nello Yemen nel 2014, sia gli *Houthi* che altre autorità yemenite, in particolare il Consiglio di transizione del Sud (STC) e il governo yemenita, hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani nei confronti dei giornalisti come detenzioni arbitrarie, sparizioni forzate, torture e uccisioni.

Le autorità di tutte le parti in conflitto hanno inoltre perpetrato violazioni più

ampie della libertà di parola e di stampa, tra cui sequestro, intimidazione e vessazioni nei confronti di giornalisti e istituzioni mediatiche.

A denunciarlo è *Human Rights Watch* nel rapporto, pubblicato a settembre, *«Preghiamo Dio torturando i giornalisti»: violazioni sistematiche contro i giornalisti e la libertà di stampa nello Yemen.*

«I ripetuti attacchi delle parti in conflitto contro giornalisti e istituzioni mediatiche hanno minacciato la vita di decine di giornalisti e hanno gravemente compromesso la libertà di espressione nello Yemen», ha affermato Niku Jafarnia, ricercatrice di *Human Rights Watch* per lo Yemen e il Bahrein,

che ha aggiunto: «Le autorità yemenite dovrebbero fare tutto il possibile per garantire i bisogni e i diritti fondamentali della popolazione, invece di abusare e mettere a tacere coloro che si limitano a riferire ciò che sta accadendo».

In seguito a questa situazione molti giornalisti hanno lasciato il Paese a causa degli abusi subiti o del timore di subirne, con il rischio di essere arrestati dalle autorità ai posti di blocco e negli aeroporti. Coloro che sono rimasti sono stati spesso costretti a cambiare lavoro o a scrivere sotto pseudonimo per evitare di essere presi di mira dalle autorità. [VB] ☞

REGNO UNITO

A Londra maxi-raduno della Destra radicale

Lo scorso settembre Londra è stata teatro di una massiccia manifestazione della Destra radicale guidata da Tommy Robinson – fondatore della *English Defence League*, noto per le sue posizioni anti-Islam e per numerose vicende giudiziarie –, che ha richiamato circa 110mila sostenitori secondo le stime della polizia.

L'evento, battezzato *Unite the Kingdom*, è stato concepito come un *festival* per la libertà di parola, ma ha generato tensioni e scontri con la polizia, soprattutto nei pressi delle barricate tra manifestanti e circa 5mila contro-protestanti antirazzisti.

Robinson ha parlato al pubblico in collegamento video con Elon Musk, che ha invitato i manifestanti a chiedere un cambiamento di governo in Gran Bretagna.



La manifestazione assume un peso simbolico maggiore dopo l'omicidio del politico di Destra americano Charlie Kirk e riflette l'ascesa internazionale di figure controverse sui *social media*. L'evento ha riacceso il dibattito britannico sulla libertà di espressione, evidenziando le fratture tra chi sostiene

il diritto di manifestare liberamente e chi denuncia l'incitamento all'odio.

La tensione sociale a Londra testimonia come l'attivismo di Destra continui a polarizzare l'opinione pubblica, tra ricorsi alla legge, simboli nazionali e l'influenza dei *social network*. [ML] ☞



BRASILE

Bolsonaro condannato per il tentativo di golpe

Il verdetto segna un duro colpo per la Destra brasiliana, lasciando il movimento senza uno dei suoi leader più illustri.

Il tribunale supremo brasiliano ha condannato lo scorso settembre l'ex presidente Jair Bolsonaro a 27 anni e tre mesi di carcere per aver orchestrato un tentativo di colpo di Stato dopo la sconfitta elettorale del 2022,

includendo un piano per assassinare il presidente eletto Luiz Inácio Lula da Silva. La sentenza riguarda anche sette complici, tra cui l'ex vicepresidente, il ministro della Difesa e il comandante della Marina.

Secondo quanto riportato dal *New York Times*, la Corte ha dichiarato che Bolsonaro e il suo *entourage* avevano elaborato strategie per dichiarare lo stato d'emergenza, sciogliere il Supremo tribunale federale, annullare i risultati elettorali e dare pieni poteri all'esercito. Il verdetto segna un duro colpo per la Destra brasiliana, lasciando il movimento senza uno dei suoi leader più illustri. La decisione della Corte potrebbe inoltre inasprire le tensioni tra Brasile e Stati Uniti, dopo il tentativo dell'amministrazione Trump di far ritirare le accuse. Intanto, sondaggi mo-

strano che circa il 40% dei brasiliani ritiene ingiusta la condanna e Bolsonaro rimane popolare tra la Destra, sebbene sia escluso dalle elezioni future a causa della sentenza.

Contemporaneamente, in Congresso, alcuni parlamentari discutono come assolverti tramite amnistia, evocando la tradizione brasiliana che spesso ha cancellato le pene per chi ha organizzato colpi di Stato per favorire la pacificazione.

I sostenitori di Bolsonaro insistono sull'amnistia per "chiudere i conflitti", mentre l'opposizione e buona parte della popolazione temono che la misura consoliderebbe l'impunità politica. Sondaggi indicano che oltre la metà dei cittadini respinge la possibilità di amnistia, ma i numeri parlamentari sembrano più favorevoli. [ML]

GERMANIA

Cresce l'onda nera dell'Alternative für Deutschland

Nelle elezioni locali dello scorso settembre nel Nord Reno-Vestfalia, il *Land* più popoloso della Germania, l'estrema Destra di *Alternative für Deutschland* (AfD) ha registrato un balzo senza precedenti, triplicando i consensi rispetto al 2020. Secondo le proiezioni di *infra-test dimap* elaborate il Consorzio delle emittenti radiotelevisive pubbliche

tedesche (*Ard*), riportate da *Reuters*, il partito nazionalista ha raggiunto il 16,5% dei voti, contro appena il 5% di cinque anni fa.

I cristiano-democratici del cancelliere Friedrich Merz restano il primo partito con il 34%, sostanzialmente stabili, mentre i socialdemocratici (Spd) arretrano al 22,5% (dal 24,3%). Maggiori perdite per Verdi e liberali (Fdp), segno di un malcontento diffuso che sembra premiare il messaggio anti-immigrazione e sovranista dell'AfD.

Il voto nel *Land*, che ospita un quarto della popolazione tedesca e comprende aree industriali come la Ruhr e città come Colonia e Düsseldorf, è consi-

derato un primo *test* per la fragile coalizione tra Unione Cristiano-Democratica di Germania (Cdu) e Partito Socialdemocratico di Germania (Spd) a livello federale. «Guardo ai risultati con grande preoccupazione: i democratici devono reagire», ha dichiarato Olaf Lies, *premier* socialdemocratico della Bassa Sassonia.

L'ascesa dell'AfD, già secondo partito a livello nazionale dopo le elezioni federali di febbraio e classificato dall'*intelligence* interna come organizzazione di estrema Destra (in attesa di appello giudiziario), rappresenta un campanello d'allarme per la stabilità politica tedesca e per la diffusione dell'estrema Destra in Europa. [ML]

VATICANO

Medio Oriente al centro, tra Herzog, Aghabekian e polemiche interne

Apochi giorni di distanza, il Vaticano ha ricevuto due importanti ambasciate dal Medio Oriente. Il 4 settembre Papa Leone XIV ha incontrato il presidente israeliano Isaac Herzog, che ha sollecitato la liberazione dei 48 ostaggi ancora trattenuti da Hamas a Gaza dopo quasi 700 giorni, affrontando anche la crisi umanitaria nella Striscia, la protezione delle minoranze religiose e il dialogo interreligioso. Herzog ha sottolineato il valore storico delle relazioni tra Israele e Santa Sede e l'impegno per salvaguardare le comunità cristiane in Israele, Giudea, Samaria e Gaza.

Pochi giorni prima, il 2 settembre, la ministra palestinese degli Esteri, Var-

sen Aghabekian, è stata ricevuta dal cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano.

Aghabekian ha ribadito la necessità di un cessate il fuoco permanente, dell'accesso senza ostacoli degli aiuti umanitari e del rispetto del diritto internazionale come premessa per la creazione di uno Stato palestinese. Durante la visita ha incontrato bambini palestinesi ricoverati negli ospedali italiani e vaticani, sottolineando l'importanza della solidarietà internazionale e il ruolo morale del papa. In entrambi gli incontri, il Vaticano ha riaffermato che la soluzione dei due Stati, sostenuta dalla comunità internazionale, resta l'unica via per pace e sicurezza nella Regione.

Parallelamente, si alza una mobilitazione: quasi 400 sacerdoti italiani, missionari e religiosi hanno costituito la rete "Prete contro il genocidio", lanciando un appello alla Chiesa e alla società civile per denunciare la drammatica situazione a Gaza e nei Territori occupati.

Tra gli aderenti, padre Bizzeti (vescovo, già vicario apostolico dell'Anatolia), don Luigi Ciotti e padre Massimo Nevola. Gli organizzatori precisano che l'iniziativa non ha finalità partitiche, ma mira a tutelare ogni vita, promuovere la pace, la legalità internazionale e sostenere le comunità cristiane locali.

Il cardinale Parolin ha commentato che, citando il diritto internazionale, la situazione a Gaza non può essere definita "genocidio" e che il Vaticano non ha adottato ufficialmente tale termine. [ML] ☹

GEORGIA

Il governo georgiano contro i diritti umani

Amnesty International e altre organizzazioni internazionali per i diritti umani esprimono profonda preoccupazione per l'attacco sferrato dal governo georgiano contro i diritti umani e le organizzazioni della società civile nel Paese. Alla fine di agosto infatti, le autorità georgiane hanno congelato i conti bancari di sette organizzazioni per i diritti umani nell'ambito di una cosiddetta indagine per "sabotaggio", con l'accusa di aver sostenuto e sponsorizzato le proteste scoppiate nella capitale nell'ottobre 2024, in risposta ai risultati delle ele-

zioni parlamentari, e intensificatesi poi a novembre con il congelamento dei negoziati di adesione della Georgia all'Unione europea.

Da quando Mikheil Kavelashvili è salito al potere con *Georgian Dream*, nel dicembre 2024, ha varato diverse leggi volte a limitare il lavoro delle organizzazioni per i diritti umani e dei media indipendenti, come il *Foreign Agents Registration Act* (Fara) adottata lo scorso marzo, che obbliga i media e le Ong che ricevono oltre il 20% dei fondi dall'estero a registrarsi come «organizzazioni che perseguono gli interessi di una potenza straniera» e pertanto sottoposte a rigidi controlli da parte dello Stato. Una legge mirata non tanto a garantire la trasparenza, ma a colpire le organizzazioni ritenute ostili a *Georgian Dream*, e a mettere a tacere le voci ostili al governo.

Gli attori internazionali hanno un ruolo fondamentale nella crisi dei diritti umani in Georgia e Amnesty si appella all'Unione europea, ai suoi Stati membri e alla comunità internazionale affinché adottino misure per porre fine a questa repressione. [VB] ☹

